

promuoviamo
la vocazione del laico
al servizio dei giovani
nello spirito di D. Bosco

strenna 1986

commento del rettor maggiore don E. Viganò

promuoviamo
la vocazione del laico
al servizio dei giovani
nello spirito di D. Bosco

strenna 1986

commento del rettor maggiore don E. Viganò

CONTENUTO

1. LA SCELTA DEL TEMA
 2. UNA RAGIONE DOTTRINALE CHE INTERPELLA
 3. DIVISIONE DELLA STRENNA
 4. VISIONE ECCLESIALE RINNOVATA DELLA VOCAZIONE DEL LAICO
 - 4.1 I documenti per una riflessione conciliare
 - 1.1 Documenti del Vaticano II
 - 1.2 Sinodo straordinario
 - 1.3 «Lineamenta» per l'87
 - 1.4 Codice di Diritto Canonico
 - 4.2 La novità dell'impostazione ecclesiale del Vaticano II
 - 4.3 La vocazione del Laico
 - 4.4 Carattere secolare, processo di secolarizzazione e secolarismo
 5. AL SERVIZIO DEI GIOVANI
 - 5.1 Perché la Strenna si riferisce ai giovani
 - 5.2 Aspetti di novità socioecclesiale
 - 5.3 Luci per individuare il cammino
 6. NELLO SPIRITO DI DON BOSCO
 - 6.1 L'ardore apostolico
 - 6.2 La stessa identità rivestita di novità conciliare
 7. IL CARISMA DI UN VERO «MOVIMENTO SPIRITUALE»
- MOMENTO DI PREGHIERA

Vi offro alcune riflessioni sulla Strenna del nuovo Anno 1986:

PROMUOVIAMO LA VOCAZIONE DEL LAICO
AL SERVIZIO DEI GIOVANI
NELLO SPIRITO DI DON BOSCO

1. LA SCELTA DEL TEMA

• Un primo motivo per centrare l'attenzione sulla vocazione del Laico è stato la realizzazione del Congresso mondiale dei Cooperatori alla fine dell'85. In questo nuovo anno 1986 speriamo di consegnare — e stiamo lavorando proprio in questi giorni nel Consiglio generale — alla Congregazione dei Religiosi e Istituti secolari il «Regolamento» rinnovato dei Cooperatori salesiani. Si presenterà anche questo documento in forma definitiva, così come è stato fatto nell'Istituto delle FMA e nella Congregazione Salesiana per la Regola di vita. Si conclude in tal modo lo sforzo compiuto dai tre gruppi fondamentali della nostra Famiglia per aggiornare i propri documenti di vita al Vaticano II. Ora siamo chiamati tutti a lanciare i loro grandi contenuti nella concretezza della vita.

• Un secondo motivo era la celebrazione del Sinodo ordinario dei vescovi previsto per l'anno 1986: tutta la Chiesa doveva essere impegnata intorno al tema della vocazione del Laico oggi.

Sopravvenuto in seguito il Sinodo straordinario, si è rinviato all'87 il Sinodo sui Laici. Ciò significa che, nella pratica, tutto l'anno 1986 si orienterà, nelle Chiese particolari e nelle varie istituzioni ecclesiali, su questo tema. La Strenna perciò ci fa partecipare alle preoccupazioni vive della Chiesa.

• Infine, l'appello del recente Sinodo. Questo non era previsto, ma viene a coincidere con la scelta fatta. Nel recente messaggio dei Padri Sinodali si legge: «volgiamo già il nostro sguardo al Sinodo del 1987 su 'Vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo, vent'anni dopo il Vaticano II'». E inoltre: «Questo Sinodo (quello dei Laici) riguarda tutta la Chiesa: vescovi, sacerdo-

ti, diaconi, religiosi, religiose, laici. Deve segnare una tappa decisiva perché tutti i cattolici accolgano la grazia del Vaticano II».

Dunque la scelta della Strenna ci fa sentire realizzatori, almeno nei propositi programmati, di un solenne appello di Chiesa.

Un altro motivo è il nostro genuino ritorno alle fonti. Ho nominato i Cooperatori, ma la gamma dei Laici intorno ai consacrati è più ampia. Se il nostro rinnovamento è un ritorno alle fonti salesiane, dobbiamo riconoscere che in questo campo, alle sorgenti, si era più avanti — a volte — di certe opere salesiane di ieri e di oggi. Ecco i motivi principali per cui si è proposta questa Strenna. Dobbiamo, noi consacrati, saper vivere in comunione e collaborazione con i Laici; dobbiamo saperli animare spiritualmente; essi ci arricchiranno nella nostra stessa vocazione.

Infine è bene precisare il significato concreto con cui assumiamo qui il termine «Laico»: è quello del capitolo IV della *Lumen gentium*, legato al «carattere secolare». Partiamo dalla distinzione tripartita tra «clero, religiosi e laici» (e non da quella bipartita tra «ordinati» e «non-ordinati»). Non ci riferiamo, quindi, ai cosiddetti «religiosi laici», anche se presentano certi aspetti «laicali» di particolare interesse.

2. UNA RAGIONE DOTTRINALE CHE INTERPELLA

La preoccupazione che pervade la Strenna non è tanto un problema di forze e di supplenza. Certamente è da tenere presente la crisi sopravvenuta: sono diminuite le vocazioni e bisogna essere realisti. Tuttavia non è questo il vero motivo della scelta della Strenna, bensì la concezione stessa della Chiesa rinnovata nel Vaticano II, della sua comunione e missione, dell'impegno coordinato di tutti i suoi membri e della straordinaria importanza del Laicato: un gigante che si sveglia.

Nell'interpretare la Strenna è indispensabile evidenziare la novità che comporta l'ecclesiologia del Vaticano II, riavvicinata e approfondita secondo la griglia offerta dal recente Sinodo Straordinario. Tuttavia lo scopo della Strenna non è di ordine dottrinale di ricerca, ma piuttosto di proiezione assai pratica ed esigente: fare «funzionare» meglio la nostra Famiglia.

La dottrina sottesa all'uso di questi termini *laico*, *laicità*, *laicalità*, *secolarità* ecc. è assai complessa e sta impegnando i teologi in delicate discussioni. A noi tocca semplicemente percepire bene il significato sostanziale espresso nel Concilio in vista di una sua migliore realizzazione pastorale.

Cercheremo di fare percepire che la dottrina conciliare tocca in qualche modo l'identità di ogni Gruppo della nostra Famiglia ed

esige in ognuno una vera *novità di rinnovamento*. Tenteremo di farla percepire senza entrare nell'immensa problematica attinente al tema.

3. DIVISIONE DELLA STRENNA

Si vede a prima vista che nell'enunciato della Strenna ci sono tre parti:

- «promuoviamo la vocazione del Laico»
- «al servizio dei giovani»;
- «nello spirito di don Bosco».

In queste brevi riflessioni metteremo in evidenza, per ognuna delle parti, *alcuni aspetti di «novità»* legati al Vaticano II e ai tempi. Lo faremo in forma assai sintetica limitandoci ad aspetti già chiari e acquisiti, con il fine di illuminare l'inventiva pastorale e di trarre delle conseguenze pratiche di rinnovamento.

In ciascuna parte sottolineeremo alcune interpellanze che ci sfidano.

Parleremo, quindi, della

- a. visione ecclesiale rinnovata del Laico;
- b. dimensione socioecclesiale dei giovani;
- c. spirito di don Bosco e novità conciliare.

4. VISIONE ECCLESIALE RINNOVATA DELLA VOCAZIONE DEL LAICO

Vi dò un po' di lavoro da fare indicandovi i principali documenti e i più significativi orientamenti per riflettere sul tema.

4.1 I Documenti per una riflessione conciliare

1.1 Documenti del Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è la *magna charta* per i tempi futuri. Il recente Sinodo straordinario ci invita a farne tesoro; bisognerà tenere in conto le indicazioni che suggerisce nella sua «Relazione finale».

Sulla figura del Laico sono da privilegiare le due Costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*; inoltre tre Decreti: *Apostolicam actuositatem*, *Inter mirifica* e *Ad gentes*; infine, due Dichia-

razioni: *Gravissimum educationis momentum e Dignitatis humanae*.

- La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* nel capitolo IV parla del Laico e lo presenta come anima del mondo; poi nel capitolo V tratta della vocazione universale alla santità con il suo multiforme esercizio.

- Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* la prima parte è tutta centrata sull'antropologia cristiana; la seconda presenta i problemi della famiglia, della cultura, dell'economia, della politica, della pace, i problemi del mondo, nei quali il Laico è chiamato a realizzare la sua vocazione.

- Dei tre Decreti conciliari, il primo e più importante è *Apostolicam actuositatem*. L'apostolato dei Laici è presentato in varie prospettive, non come vocazione unilaterale: apostolato di evangelizzazione, di animazione cristiana nell'ordine temporale, di azione caritativa, ecc.

- Il Decreto *Inter mirifica*, sugli strumenti di comunicazione sociale, presenta un'area specialmente aperta al Laico e di particolare attualità.

- Il terzo Decreto, *Ad gentes*, sottolinea la dimensione missionaria anche nella vocazione del Laico.

- La Dichiarazione *Gravissimum educationis momentum* sull'educazione, la scuola, l'area culturale, presenta un ambito specialmente aperto ai Laici.

- E la Dichiarazione *Dignitatis humanae*, sul tema della libertà religiosa, mette in prima linea la dignità della persona umana. Non perché la verità debba essere posposta, ma perché essa deve poter essere presentata in modo convincente e assunta liberamente. Lo stesso atto di fede deve risultare totalmente permeato di libertà. È molto importante che si costruisca un tipo di realizzazione della vocazione cristiana (sia del Laico sia degli altri) che si comunichi attraverso il dialogo, la testimonianza, il convincimento, perché si possa percepire la verità salvifica nella sua chiarezza. Ciò implica una speciale capacità di approfondire e comunicare la verità quale buona Notizia per l'uomo di oggi.

1.2 Sinodo straordinario

Altri testi da tenere presenti sono contenuti nell'opuscolo che pubblica il Messaggio, la Relazione finale e il Discorso conclusivo del Santo Padre nel recente Sinodo straordinario. Non hanno come tema di sviluppo la vocazione del Laico, però sono documenti importanti perché danno l'orientamento della maniera di studiare

ed approfondire qualunque vocazione nella Chiesa; ci dicono come si legge il Vaticano II, quali sono i suoi nuclei fondamentali e gli orientamenti da seguire.

1.3 «Lineamenta» per l'87

C'è ancora un altro documento, già reso pubblico, che si chiama *Lineamenta*, ossia «Linee di riflessione per il Sinodo dell'87». Non è, ovviamente, un trattato, ma una visione della vocazione laicale oggi, e offre vari suggerimenti. È tutto fondato sulla dottrina del Vaticano II, ed ha lo scopo di far progredire la riflessione e la prassi ecclesiale. Sarà certamente uno strumento molto utile proprio per chiarire meglio anche i contenuti di questa Strenna.

1.4 Codice di Diritto Canonico

Infine c'è anche il Codice di Diritto Canonico, considerato come l'ultimo documento del Vaticano II. Tratta dei Laici, traducendo in termini normativi la dottrina ecclesiologicala del Concilio, particolarmente dal canone 224 al canone 231.

4.2 La novità dell'impostazione ecclesiale del Vaticano II

Ma veniamo a fare emergere alcuni aspetti più significativi di novità che illuminano la vocazione del Laico, anzi anche tutte le altre vocazioni ecclesiali. Supponendo come base la considerazione del Mistero, il Concilio presenta come prima grossa novità la considerazione basilare del Popolo di Dio: tutti i fedeli costituiscono, in profonda comunione e partecipazione, il «Corpo di Cristo» nella storia, «Tempio dello Spirito Santo» e «Sacramento universale di salvezza».

Tale novità è fondata sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia. Ricordate che l'elaborazione della *Lumen gentium* provocò varie discussioni per la collocazione del capitolo sul Popolo di Dio, antepoendolo a quello sul ministero gerarchico, presentato come un servizio a tutti i fedeli. Il fatto che negli anni successivi ci siano state, qua e là, interpretazioni arbitrarie, non toglie importanza a questa novità di considerazione per ogni vocazione nella Chiesa.

Un secondo aspetto di novità è reperibile nella *Gaudium et spes*, che presenta la Chiesa inserita nel mondo come servitrice dell'uomo. Cioché la famosa dimensione secolare, ossia l'essere inserita nella storia dell'uomo, è propria di tutta la Chiesa: con modi differenti a seconda delle vocazioni e dei ruoli.

Divenire «religiosi» o «religiose» non è un alienarsi dalla storia,

ma è un esservi presenti secondo una funzione, un ministero, un carisma, una testimonianza specifica e differente. Tutto ciò che è Chiesa è al servizio dell'uomo, sacramento universale di salvezza. Si tratta di verità ormai note, ma le cui proiezioni devono venire ancora approfondite.

Questi due elementi (la «comunione e partecipazione» e la «dimensione storica») stanno alla base di tutto il rinnovamento della Chiesa come organismo differenziato, Corpo di Cristo con vari organi reciprocamente complementari.

Ciò che nel Popolo di Dio ci fa differenti gli uni dagli altri non è una maggiore dignità, ma una abilitazione a un vicendevole servizio, in comunione e partecipazione. Nella strutturazione del Corpo di Cristo nella storia c'è un'unità organica che è fraternità di tutti, con una comune vocazione alla santità; e c'è una missione partecipata da tutti, in svariati modi, per la trasformazione del mondo, affinché la storia dell'uomo diventi liturgia al Padre.

All'interno di questo organismo si danno stati e vocazioni differenti. Alla base c'è lo «stato laicale»: originariamente noi tutti veniamo di lì. Tutti siamo Popolo di Dio. Però lo stato laicale costituisce una prima differenziazione generale (il «genus»). Non si tratta di una massa passiva, ma di una ricchezza indeterminabile di vocazioni, ministeri non ordinati, carismi personali che dipendono dalla creatività e dalla libertà dello Spirito Santo. Qui si vede l'importanza e l'attualità del sacramento della Cresima che dà al fedele la maturità per realizzare la comune vocazione sacerdotale, profetica e regale del Battesimo.

Gli altri due stati, quello del ministero ordinato, (Papa, vescovi, presbiteri, diaconi) e lo stato dei consigli evangelici si distinguono come gruppi specificati da una speciale vocazione e consacrazione del Signore. La consacrazione del sacramento dell'Ordine, o la consacrazione della professione dei consigli, abilita a particolari testimonianze e servizi per la comune realizzazione della missione di tutto il Corpo.

I vari «stati» rinviano l'uno all'altro, rimandando in ultimo al Mistero della Chiesa. Sono in reciproca comunicazione e si completano e perfezionano a vicenda per vivere e operare tutti nel Cristo. La Chiesa non esiste per se stessa, ma per il mondo. Questi stati differenti si aiutano e interscambiano a vicenda i loro specifici valori per adeguare le loro caratteristiche al comune impegno di salvezza.

Possiamo dire così che, nel loro interscambio, ci sono come tre grandi dinamismi di complementarità:

- uno che scende dall'alto per risalire in risposta di grazia: l'esercizio del sacerdozio ministeriale che giunge a tutti attraverso lo stato degli «ordinati». «Chi è che battezza?», si domanda S. Ago-

stino; e risponde: «è Cristo che battezza!». E poi risale nel Cristo, attraverso la liturgia della Chiesa, fino al Padre. Questo primo dinamismo ci immette in diretta comunicazione con la mediazione salvifica di Cristo;

- gli altri due dinamismi rappresentano il movimento di diastole e sistole del cuore: dalla Chiesa verso il mondo; e dal mondo verso la Chiesa. In questo incessante movimento quanto più c'è di grazia, di radicalità, di santità nelle relazioni con Dio, tanto più ci sarà di possibilità per la trasformazione del mondo. Nessuno stato può essere inteso come qualcosa a sé stante e chiuso agli altri: non sarebbe parte viva della Chiesa, Corpo di Cristo.

Questa è la novità: non siamo aree recintate e separate, ma siamo un corpo organico in comunicazione. Ecco perché parlando del Laico si deve parlare di una vocazione che interessa tutti, e non semplicemente di una specie di «qualunquismo» cristiano per chi vive il Battesimo nel mondo.

4.3 La vocazione del Laico

Nella dottrina del Vaticano II quale vocazione si assegna al Laico? È un membro della Chiesa, cosciente di avere un proprio ruolo nel mondo per compiere la missione di salvezza. Vediamo nel Laico due aspetti fortemente esigenti: da una parte, il Laico è un cattolico che vive nella Chiesa e parte da Essa (non è mai situato fuori di Essa), per portare le ricchezze del Mistero al mondo, secondo l'ambiente in cui vive; d'altra parte, è un cittadino corresponsabile che vive nel mondo e parte dal di dentro di esso per promuovere l'uomo e condurlo ad essere membro del Regno.

Così la vocazione del Laico ha delle esigenze formidabili che gli derivano da due poli:

- esigenze di formazione ecclesiale, di spiritualità appropriata, suddivisa secondo i carismi e le professioni; e vincolata, in genere, anche agli impegni coniugali;
- esigenze di formazione sociale di professionalità, economia, politica, scienze, culture, mondo del lavoro, ecc.

È una vocazione di frontiera: «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono chiamati a contribuire, si può dire dal di dentro a modo di fermento, alla santificazione del mondo. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono stret-

tamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore» (LG 31).

Questo denso testo della *Lumen gentium* ci fa percepire facilmente una triplice urgenza nel rilancio della vocazione del Laico:

- l'indispensabilità di una buona *formazione* ecclesiale e sociale;
- l'importanza di una *spiritualità* appropriata e attuale;
- il bisogno continuo di *sostegno*.

A chi la responsabilità di queste urgenze? A tutti insieme! A noi consacrati don Bosco ne assegna parecchia nell'ambito della Famiglia salesiana.

4.4 Carattere secolare, processo di secolarizzazione e secolarismo

C'è poi un altro elemento da prendere in considerazione: il Laico — afferma la *Lumen gentium* — si distingue per il suo «carattere secolare». Nella *Gaudium et spes* abbiamo percepito che tutta la Chiesa ha una dimensione secolare, però il Laico ha la condizione specifica di vivere all'interno del secolo, nelle immense e complesse aree dell'ordine temporale per dare un significato pieno, una luce di Vangelo a tutte le realtà create da Dio.

È vero che nell'*Apostolicam actuositatem*, oltre all'animazione cristiana dell'ordine temporale, si parla dell'area più specifica dell'evangelizzazione e anche dell'azione caritativa. Lo ha ricordato esplicitamente lo stesso Papa Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*: «Non bisogna trascurare o dimenticare l'altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare» (EN 73).

È bene non dimenticare quest'altra vasta dimensione, però deve essere vista in sintonia con lo specifico carattere secolare del Laico.

Noi non pretendiamo qui di analizzare questo specifico «carattere secolare», solo consideriamo pastoralmente importante vederlo in stretta relazione con il processo di secolarizzazione, che è un segno dei tempi. Il processo di secolarizzazione ha fatto emergere e continua a far maturare la distinzione e l'autonomia di tanti valori dell'ordine temporale. Comporta un vero progresso. Noi ci accorgiamo della differenza di mentalità e di cultura di chi non ha ancora percepito l'importanza e l'ambito di certe distinzioni. I valori dell'ordine temporale vengono analizzati e approfonditi secondo la loro natura, con un'autonomia propria e un fine proprio, anche se subordinato. Non sono soltanto mezzi! Pensiamo, per es., a religione e politica; oppure a evangelizzazione e scuola. Il guaio gros-

so è che la secolarizzazione, ossia questo segno dei tempi, di per sé ambivalente, è stato ed è continuamente adulterato e spinto in negativo verso un invadente «secolarismo». È questo, oggi, uno dei più gravi pericoli che toccano da vicino i Laici che vivono nel secolo.

Eppure ogni Laico deve essere un autentico «evangelizzatore». Paolo VI parla di una loro «forma singolare di evangelizzazione»: «Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale — che è ruolo specifico dei Pastori — ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno Laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dovere sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo» (EN 70).

Dicevamo, però, che nel dedicarsi all'ordine temporale durante l'attuale accelerato processo di secolarizzazione, il Laico si imbatte nel gravissimo scoglio del secolarismo. Il Sinodo straordinario lo descrive come causa di «una qual certa cecità verso le realtà ed i valori spirituali»; è un fenomeno che «consiste in una visione autonomistica dell'uomo e del mondo la quale prescinde dalla dimensione del Mistero, anzi la trascura e la nega. Questo immanentismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo, che conduce non alla sua vera liberazione, ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita nelle strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo» (RF II, A, 1). Dunque: se c'è una vocazione ecclesiale di attualità, una vocazione che ha straordinario bisogno di formazione, di appropriata spiritualità e di continuo sostegno, è certamente oggi quella del Laico. È situata sulle frontiere della Chiesa; è lì che si deve ingaggiare una battaglia vittoriosa.

Se noi consacrati dobbiamo essere solidali con il Laico nella realizzazione della sua vocazione, scopriamo che, insieme alla bellezza del suo ruolo, s'imbatte in gravi pericoli deleteri per tutta la Chiesa. Ci dobbiamo, dunque, sentire fortemente interpellati.

5. AL SERVIZIO DEI GIOVANI

5.1 Perché la Strenna si riferisce ai giovani

- Penso sia evidente la motivazione: i giovani sono i destinatari preferenziali della Famiglia salesiana.

- Possiamo aggiungere, inoltre, che anch'essi sono dei «Laici», anche se in un periodo di discernimento per la scelta di stato. Questo aspetto ne sottolinea una peculiare importanza. Sono chiamati a ricercare con serietà quale sia la loro vocazione nella vita.

D'altra parte i giovani sono, per natura, la possibilità di un inizio nuovo per la società e per la Chiesa. Già Cicerone diceva che i loro ideali di oggi diverranno le virtù dei cittadini di domani.

- Abbiamo appena concluso l'«anno dei giovani», contrassegnato da una bella lettera del Papa a loro e da un'altra ai sacerdoti per loro. Non dobbiamo lasciar perdere queste ricchezze profetiche raccolte nel 1985.

5.2 Aspetti di novità socioecclesiale

Vorrei qui orientarvi a scoprire le novità che si possono percepire oggi nel servizio dei giovani.

- Da parte della Chiesa, dopo il Vaticano II, è cresciuta la coscienza di una sempre maggiore «comunione e partecipazione» alla sua missione da parte di tutti i fedeli (il Popolo di Dio!), in particolare da parte dei giovani. Basti ricordare quanto hanno affermato i vescovi nel recente Sinodo: «Il Concilio chiama i giovani speranza della Chiesa. Questo Sinodo straordinario si rivolge con speciale amore e grande fiducia ai giovani e *si attende grandi cose* dalla loro generosa dedizione e li esorta affinché raccolgano e continuino dinamicamente l'eredità del Concilio, *assumendo il loro ruolo nella missione della Chiesa*» (RF II, C, 6).

Quanto più i giovani crescono nella comprensione della fede, nell'uso della libertà, tanto più devono essere immessi nella comunione e partecipazione della Chiesa di Cristo. Devono sentirsi Chiesa; noi abbiamo un Papa che ha fatto, diciamo così, del servizio ai giovani un programma del suo pontificato. È una novità del Vaticano II.

- Da parte della società, c'è tutto un processo di socializzazione (segno dei tempi!) che incide anche su un crescente aumento di partecipazione da parte dei giovani: pensiamo alla scuola, ai problemi del lavoro, dell'emarginazione, del pluralismo culturale, del-

le differenti sfide provenienti da società di diverso tipo (preindustriale, industriale, postindustriale), del ruolo della famiglia, ecc. C'è da osservare, in genere, che al di là dei problemi personali dei giovani bisogna considerare con più attenzione la dimensione sociale dei problemi.

Non si tratta più semplicemente di avere a che fare con una famiglia povera, con un gruppo di ragazzi emarginati; siamo di fronte a gravi problemi della società, c'è una condizione giovanile da analizzare, con situazioni di vita tanto problematiche nel lavoro (disoccupazione), nella fuga dal reale (droga), nella perdita di ideali, ecc. Sono situazioni che esigono un servizio con visione sociale.

- L'insieme di queste novità socioecclesiali ha portato con sé un maggiore coinvolgimento dei Laici adulti nella cura e nella dedizione ai giovani. Maggiore coinvolgimento: non per qualunque verso, o semplicemente per supplenza, ma per profonde ragioni teologiche. I genitori innanzitutto, per ragioni di natura e di fede; i fedeli in genere, per ragioni della responsabilità materna propria della Chiesa; e poi non pochi Laici perché si sentono chiamati per vocazione cristiana a dedicarsi ai giovani. Si tratta, come vedete, di ragioni teologiche.

- Infine possiamo elencare alcune aree di particolare urgenza in questo servizio. Esse sono segnalate dalla Chiesa e, sotto altri punti di vista, anche dalla società. Qui possiamo ricordarne alcune:

- *La famiglia*: è un'area che tocca tutta la pastorale giovanile. Non si può pensare a una pastorale giovanile rinnovata che non venga riferita a una pastorale familiare adeguata.

- *La scuola*: implica innanzitutto la corresponsabilità dei genitori (lo hanno percepito anche le società democratiche); si sente il bisogno di un progetto educativo che coinvolga esplicitamente tutti i collaboratori dell'educazione. Tutto questo esige anche delle novità strutturali: per esempio, che la comunità religiosa che gestisce una scuola deve trasformarsi in animatrice di una più ampia comunità educante. È un impegno molto serio che impone di cambiare anche certe strutture. E questo fa pensare in prospettiva a una svariata pluriformità di gestione della scuola. I Religiosi e le Religiose hanno pensato (spesso nel passato) a una scuola gestita solo da loro; invece è possibile pensare anche a scuole gestite da Laici, in cui i Religiosi e le Religiose disimpegnano il ruolo di animatori. C'è dunque una gamma di possibilità differenti, che bisogna avere presenti come sfide nuove.

- *Il tempo libero*: è questa un'area straordinariamente importante e che dovrebbe attrarre, come una calamita, l'attenzione e l'impegno di tutta la Famiglia salesiana. Chi ha un «cuore oratoriano» intuisce subito il valore di ciò che sto dicendo. Il tempo libero dei

giovani offre all'apostolo salesiano le geniali iniziative dell'«oratorio». Possono essere attività culturali, ludiche, sociali, apostoliche, religiose, con cui si può realizzare in pieno la originale missione dell'oratorio salesiano. La creatività per il tempo libero, in vista delle urgenze della società e della Chiesa e adattandosi alle caratteristiche proprie dei vari gruppi di ragazzi e di giovani, è per noi un'area preferenziale, nella quale si devono coinvolgere numerosi Laici.

- *La comunicazione sociale*: ecco un campo specialmente aperto ai Laici. Don Bosco ci voleva presenti, anzi all'avanguardia, con competenza e inventiva nell'ambito che si riferisce all'evangelizzazione e all'educazione. Credo che, qui, noi consacrati siamo andati un po' alla deriva e che urge rilanciare una maggiore volontà d'impegno.

- Infine, *la Chiesa locale*: è una caratteristica innovazione del Vaticano II. Sia la nostra presenza, sia la corresponsabilità nel progetto pastorale delle singole Chiese locali comportano certe novità di collaborazione. In questo campo urge ripensare e rilanciare il concetto genuino di Cooperatore salesiano, secondo il Progetto di vita («Regolamento») che uscirà rinnovato appunto quest'anno. Anche per quanto riguarda noi SDB, FMA e altri Gruppi consacrati, l'impegno nelle Chiese locali deve aprirci più generosamente a vere novità di collaborazione.

5.3 Luci per individuare il cammino

Per affrontare con i Laici queste novità è utile avere presenti alcuni documenti recenti che aiutano a ripensare gli impegni: l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (documento del Sinodo sulla famiglia); *La Scuola cattolica* (documento della Congregazione per l'Educazione cattolica); *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (emanato dalla stessa Congregazione). In essi si percepisce un modo nuovo di impostare alcuni problemi al servizio dei giovani.

Infine, qualunque impegno veramente ecclesiale, oggi, a favore dei giovani deve includere con chiarezza, concretezza e competenza una «spiritualità giovanile».

In questo vitale compito devono sentirsi fortemente coinvolti tutti i gruppi della Famiglia salesiana.

6. NELLO SPIRITO DI DON BOSCO

L'espressione «spirito di don Bosco» ha tanti livelli di comprensione; per i Salesiani SDB è descritto in un bel capitolo delle loro Costituzioni. Nella Strenna lo prendiamo in un senso più ampio, anche perché non si debbono imporre ai Laici certe tonalità che sono proprie e peculiari della vita consacrata.

Ci riferiamo al progetto apostolico di don Bosco, alla sua modalità pedagogica, alla sua preoccupazione sociale, alla sua missione ecclesiale, alla sua intuizione del metodo della bontà, al suo costante impegno di coinvolgimento del maggior numero di collaboratori.

Al centro di questo spirito di don Bosco c'è il suo ardore apostolico: è il grande segreto di tutto il suo carisma. Io più penso, più ascolto altri, più leggo, più mi accorgo che il motto che meglio indica lo spirito salesiano è precisamente *da mihi animas cetera tolle*. Non è sufficiente dire «contemplativo nell'azione», che può divenire, di fatto, restrittivo. Il cuore di un membro della Famiglia salesiana sa palpitare per i giovani anche a 90 anni, in letto, nella sofferenza e in una apparente inattività. L'ho già detto altre volte, ma è importante ripeterlo.

Tra i gruppi della Famiglia noi abbiamo un movimento secolare promosso dalle nostre sorelle dei Sacri Cuori (di don Variara) che si impegnano tra gli ammalati per un movimento secolare di offerta della sofferenza in prospettiva ecclesiale. Bello!

6.1 L'ardore apostolico

L'ardore apostolico del *da mihi animas* è permanentemente alimentato dalla carità pastorale; don Bosco è stato sempre educatore di apostoli. Ha centrato il suo ardore apostolico sulla gioventù bisognosa di tutto il mondo, guardando sia alla gioventù bisognosa della propria Patria, sia a quella povera dei popoli più sprovveduti che non conoscono Cristo, dando così una dimensione missionaria a tutta la sua Famiglia.

Si è preoccupato anche degli ambienti popolari. Don Bosco si è impegnato soprattutto attraverso la comunicazione sociale (la stampa d'allora) ad irrobustire e difendere la religiosità popolare, ossia la fede del popolo, che oggi (più di ieri) è plagiato, manipolato e strapazzato da tanti; di qui il qualificativo della sua missione come «giovanile e popolare»!

Il suo ardore apostolico è caratterizzato inoltre da una praticità organizzativa che vuole l'unione di tante forze e progetti concreti di azione.

È aperto con molta duttilità al coinvolgimento maggiore di collaboratori a vari livelli; basta che ci sia un po' di buona volontà. Bisognerà vedere come, ma suscitare l'azione di quanti possono collaborare.

Infine insiste sul metodo della bontà: per questo ci ha chiamati «salesiani». Non dobbiamo dimenticare che l'apostolato salesiano è frutto di amore non solo nelle motivazioni ma anche nel metodo.

6.2 La stessa identità rivestita di novità conciliare

Parlare di novità conciliare in relazione allo spirito di don Bosco è un punto delicato, ma importante e irrinunciabile. Non si tratta di novità nello spirito stesso, ma di esigenza di vera novità nel modo di realizzarlo.

È un'affermazione che sembra paradossale. A me è toccato viverla con gioia e anche con dolore in questi venti anni di postconcilio. Non è facile esprimerla con evidente chiarezza. Si tratta di rileggere in fedeltà il pensiero di don Bosco e incorporarlo all'orbita del Vaticano II. Se don Bosco fosse vivo tra noi, sarebbe certamente il primo promotore e realizzatore del Vaticano II.

Oggi c'è una dottrina sul Laico che al suo tempo non si pensava ancora con l'attuale chiarezza teorica e concretezza apostolica; eppure lui ha avuto come un'intuizione venuta dallo Spirito del Signore che l'ha portato ad agire. Quale è la maniera di rendere oggi «conciliare» lo stile di don Bosco? Fare quel che ci dice il Sinodo, cioè studiare gli orientamenti conciliari e avere coraggio. Nella nostra Famiglia è questo uno studio che abbiamo cominciato quasi vent'anni fa, con i Capitoli generali degli SDB, FMA, e degli altri Gruppi. Si è fatto un progresso in questo campo. Don Bosco ha avuto una costante e concreta intuizione del Laicato; ha cercato di coinvolgerlo nella sua missione sociale ed ecclesiale. Ha cercato dei collaboratori dappertutto, purché avessero un po' di buona volontà, al di là anche delle confessioni religiose e contentandosi magari del loro apporto di semplice beneficenza. Li voleva organizzare tutti, globalmente, in una unione di forze positive chiamandoli «Cooperatori salesiani». Bisogna pensare che allora non esistevano tra i Laici cattolici speciali associazioni apostoliche che rispondessero adeguatamente alle sfide socioculturali dei tempi. Lui è stato, in qualche modo, un precursore e un innovatore, ma senza la chiarezza e le possibilità che offre l'ecclesiologia del Vaticano II.

Don Guido Favini, benemerito studioso del pensiero di don Bosco al riguardo, nel presentare una sua sintesi sull'origine dell'associazione dei Cooperatori salesiani le mette appunto un titolo assai ampio: *Don Bosco e l'Apostolato dei Laici* (Torino, SEI 1952).

Inoltre, una lettura attenta della trattazione di questo tema nell'opera di don Pietro Stella (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, 2ª ediz., Roma, LAS 1979, pag. 209-227) invita a riflettere con particolare attenzione.

D'altra parte se si pensa al progetto che don Bosco aveva tentato di promuovere includendo nelle Costituzioni stesse dei suoi Salesiani religiosi un capitolo su questo tema, si deve concludere che cercava particolarmente anche e soprattutto dei «Laici cattolici» che sapessero vivere apostolicamente nel mondo la loro fondamentale opzione battesimale.

Oggi però, dopo l'evoluzione ecclesiale e salesiana di oltre un secolo, vediamo che si enumerano differenti gruppi di non-consacrati nella Famiglia salesiana:

- i «Cooperatori», che vivono cattolicamente nel secolo come Laici (nel senso stretto del Vaticano II) o come Sacerdoti e Diaconi delle Chiese diocesane;

- gli «Exallievi», che includono una gamma più ampia di membri, anche al di fuori della Chiesa, ma vincolati con la Famiglia salesiana nei valori di una genuina educazione impartita nelle nostre opere;

- i «Collaboratori» (chiamati, a volte impropriamente, «collaboratori laici»), che intervengono in attività delle opere salesiane, secondo una possibilità abbastanza elastica di coinvolgimento di lavoro;

- gli «Amici di don Bosco», in riferimento a gente di buona volontà, anche non cristiani, che accettano con simpatia di collaborare nel bene (benefattori) nel vasto ambito della missione giovanile e popolare della nostra Famiglia.

L'uso del termine «Laici» per l'insieme di queste categorie non è esatto (e tanto meno conciliare!), però indica una certa cooperazione che don Bosco cercava e promuoveva dovunque si potesse, con profondo senso di servizio ai giovani e con una mentalità precumenica che ne rivela l'ardore, la creatività e la volontà di favorire un'unione di bene, costruita anche «su base pluralistica e avente come scopo una comune azione sociale».

Ora, la novità conciliare con cui siamo chiamati a rivestire la stessa identità di spirito lasciataci in eredità dal Fondatore, mentre non esclude (anzi rafforza) la ricerca e la cura di operatori di bene in tutte le categorie di persone di buona volontà, esige da noi consacrati una dedizione più intensa, più profonda e più ecclesiale verso coloro che nei vari gruppi elencati sono autentici «Laici» nel significato preciso del Vaticano II.

E questa la preoccupazione specifica segnalata dalla presente Strenna.

Abbiamo due orientamenti ufficiali e autorevoli al riguardo:

- il Capitolo Generale Speciale (cf CGS, Roma 1971) dei SDB che ha precisato e stimolato la scelta «vocazionale» di Chiesa, propria dei Cooperatori;

- il Capitolo Generale 21 (CG21, Roma 1978, sempre dei SDB) che ha sottolineato e favorito la collaborazione di quegli Exallievi «che hanno fatto la scelta evangelizzatrice».

Dobbiamo, con questi Laici (e con i collaboratori «cattolici» delle nostre opere) saper parlare di «vocazione», di senso di Chiesa, di impegno pastorale, di adesione al Papa e ai vescovi, di spiritualità laicale, di santità.

Se vogliamo applicare la dottrina conciliare del Laicato a qualcuno, la possiamo applicare con serietà solo ai Cooperatori, ai gruppi di Exallievi evangelicamente impegnati e ai collaboratori cattolici delle nostre opere. Agli altri applichiamo i saggi criteri che don Bosco ci ha insegnato e che manifestano la sua inventiva di servizio e il suo sforzo di riunire tutto ciò che c'è di positivo e di buona volontà negli uomini per far progredire una causa di bene. Che cosa, dunque, possiamo fare oggi per rendere operativi questi criteri? Qui sta il significato e la dinamica della Famiglia salesiana.

7. IL CARISMA DI UN VERO «MOVIMENTO SPIRITUALE»

La vita della Chiesa ci misura: o lanciamo un forte «movimento giovanile e popolare» che caratterizzi tutta la Famiglia salesiana, e saremo nelle trincee del futuro, e realizzeremo il Vaticano II verso il terzo millennio; oppure ci rassegheremo a stare nelle retrovie e ci ripiegheremo su nostalgie, rinchiudendoci in alcune opere (pur benemerite). Ma allora corriamo il rischio di divenire uno *stand* (anche bello e ammirato) ma situato in un «museo».

Tutti sentiamo parlare di carismi; e noi siamo appunto un carisma nella Chiesa. Ebbene, il nostro carisma è quello di promuovere una spiritualità giovanile e laicale. Perché non sappiamo muoverci? La spiritualità giovanile e laicale non esisterà e non sarà efficiente se non c'è una spiritualità globale che è quella di don Bosco in noi, che è nostra, che è dei Cooperatori e degli Exallievi che hanno fatto la scelta evangelizzatrice, ossia di tutti coloro che tra noi operano nell'ambito della Chiesa cattolica. Bisogna metterci a vivere, approfondire, definire e comunicare questa spiritualità! È una questione che tocca il nostro futuro.

Noi stiamo ora preparando l'88: speriamo di fare qualche cosa di significativo, però bisogna che sappiamo muovere i giovani e i Laici nell'orbita del Vaticano II. Avanzare a piccoli passi può es-

sere anche un bene; ma non a pezzettini, ciascuno con una sua ideuccia, rinchiuso in casa senza orizzonti e senza risonanza sociale. Non è che vogliamo apparire sui giornali e sentirci nominare; ma è per divenire davvero «missionari dei giovani», per influire sul mondo che si muove. Urge prendere coscienza che abbiamo un carisma capace di infuocare tanti cattolici per il bene della gioventù e metterci a «santificarla»! Si tratta di una «conversione», di approfondire e dare vitalità alla vocazione salesiana proiettata sui giovani e sui Laici adulti, ossia di testimoniare ciò che don Bosco ha voluto che fossimo nella Chiesa.

Rileggendo il «Regolamento» che don Bosco scrisse per i Cooperatori di allora (e che lui definì «un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società»), vediamo che lo considerava come «un vincolo con cui i cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili affinché stabili e invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale... Noi cristiani — scrive più avanti — dobbiamo unirvi in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera e di carità, con tutti i mezzi che la religione somministra, e così rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società».

Oggi, essere buon cristiano (ossia cattolico attivo) significa intensificare l'unione dei buoni con una spiritualità adeguata e forte, procedente dal carisma del Fondatore, ma situata nell'orbita di rinnovamento voluta dallo Spirito del Signore attraverso il Vaticano II.

Ecco allora che la parola d'ordine per impegnarci a dare impulso nella Chiesa a un coraggioso movimento giovanile e popolare, umile e senza tamburi ma costruttivo e convincente, è di convocare tutta la Famiglia salesiana intorno a un proposito di profetica attualità: «*consegnare il Concilio ai giovani!*».

Momento di preghiera

CANTO D'INIZIO:

Rit. **Dammi un cuore, Signor, grande per amar;**
Dammi un cuore, Signor, pronto a lottare con te.

1. L'uomo nuovo creatore della storia / costruttore di nuova umanità.
L'uomo nuovo che vive l'esistenza / come un rischio che il mondo cam-
[bierà.
2. L'uomo nuovo che più non vuol frontiere, / né violenze in questa società.
L'uomo nuovo al fianco di chi soffre / dividendo con lui il tetto e il pane.
3. L'uomo nuovo che lotta con speranza / nella vita cerca verità.
L'uomo nuovo non stretto da catene, / l'uomo libero che esige libertà.

PRIMA LETTURA: dalla *Lettere ai Romani* (16, 1-16; 21-23; 27) – Due lettori

1. La pace che viene da Dio sia con tutti voi. Amen.
2. Vi raccomando la nostra sorella Febe, che lavora al servizio della chiesa di Cencre. Accoglietela nel nome del Signore, com'è bene che si faccia tra credenti, e aiutatela in qualsiasi cosa abbia bisogno di voi. Anch'essa ha aiutato molta gente, e anche me.
1. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori nel servizio di Gesù Cristo. Essi hanno rischiato la loro vita per salvare la mia. Non io soltanto, ma anche tutte le comunità dei credenti non ebrei devono essere loro grati. Salutate anche la comunità che si raduna in casa loro.
2. Salutate il mio caro Epéneto che è stato il primo cristiano nella provincia dell'Asia.
1. Salutate Maria che ha lavorato molto per voi.
2. Salutate Andronico e Giúnia, miei parenti, che sono stati in prigione con me. Sono molto stimati tra gli apostoli e sono diventati cristiani prima di me.
1. Salutate Ampliàto che mi è caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro compagno al servizio di Cristo, e il mio caro Stachi.
2. Salutate Apelle che è stato messo alla prova per la sua fede in Cristo.
1. Salutate la famiglia di Aristòbulo.
2. Salutate il mio parente Erodione.
1. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore.
2. Salutate Triféna e Trifòsa che lavorano per il Signore e la mia cara Pèrside che pure ha molto lavorato per Lui.

1. Salutate Rufo, degno di lode nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me.
2. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro.
1. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella Olimpas, e tutti i credenti che sono con loro.
2. Salutatevi tra di voi con un fraterno abbraccio. Tutte le chiese di Cristo vi salutano.
1. Vi saluta Timòteo, mio collaboratore, e vi salutano Lucio, Giasòne e Sosipatro, miei parenti.
2. Anch'io, Terzo, che ho scritto questa lettera, aggiungo i miei saluti nel Signore.
1. Vi saluta Gaio, che mi ospita: in casa sua si raduna tutta la comunità.
2. Vi saluta Eràsto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.
1. A Dio, che solo è sapiente, a Lui per mezzo di Gesù Cristo sia la gloria per sempre. Amen.

SALMO RESPNSORIALE (92) – Due lettori intonano:

È bello lodarti, Signore e cantare, o Dio, il tuo onore

Tutti **È bello...**

1. È bello lodarti, Signore,
e cantare il tuo onore, o Dio Altissimo,
annunziare al mattino la tua bontà,
la tua fedeltà durante la notte.
2. Sono felice, Signore,
per quello che hai fatto,
canto di gioia davanti alle tue opere.

Tutti **È bello...**

1. Signore, quanto sono grandi le tue azioni,
come sono profondi i tuoi pensieri!
2. L'uomo ignorante non se ne accorge,
lo stupido non lo capisce.
1. I malvagi crescano pure come l'erba,
fioriscano tutti i malfattori:
saranno distrutti per sempre.
2. Tu, Signore, in eterno
regni sopra ogni cosa.
E i tuoi nemici, Signore,
i tuoi nemici andranno in rovina,
i malfattori saranno dispersi.

Tutti **È bello...**

1. A me invece hai dato la forza di un bufalo,
mi hai unto con olio profumato.

2. Ho visto la sconfitta dei miei nemici,
ho scoperto il complotto dei miei avversari.

Tutti **È bello...**

1. Il fedele cresce diritto come una palma,
diventa bello come un cedro del Libano.
2. Piantato nel cortile del tempio,
fiorisce presso il Signore nostro Dio.
1. Anche se vecchio, porta frutti,
è sempre verde e rigoglioso.
2. È la prova che il Signore è giusto:
è la mia roccia e non inganna.

Tutti **È bello...**

SECONDA LETTURA: Dal Decreto sull'Apostolato dei Laici
Apostolicam Actuositatem n.7

1. Quanto poi al mondo, è questo il disegno di Dio:

Tutti **che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale.**

1. Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita e della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali, e così via, come pure il loro evolversi e progredire,
2. non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un «valore» proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale.

Tutti **E Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone.**

1. Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana, a servizio della quale sono state create.
2. Infine piacque a Dio

Tutti **unificare in Cristo Gesù tutte le cose, naturali e soprannaturali, «affinché Egli abbia il primato sopra tutte le cose».**

2. Questa destinazione, tuttavia, non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo,
1. ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella sua propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra.
2. Nel corso della storia, l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze, perché gli uomini, in conse-

guenza del peccato originale, spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo, e ai principi della legge morale:

1. da qui corrotti i costumi e le istituzioni umane e non di rado conculcata la stessa persona umana.
2. Anche ai nostri giorni non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse.

Tutti È compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di bene indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio, per mezzo di Cristo.

Sac. È compito dei pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo.

1. Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto;
2. come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità;

Tutti cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio.

CANTO DI RISPOSTA:

Rit. **Annunceremo il tuo Regno, Signor, il tuo Regno, Signor il tuo Regno.**

1. Regno di pace e di giustizia, / regno di vita e di verità.
2. Regno di amore e di grazia, / regno ch'è già nei nostri cuori.
3. Regno che soffre la violenza, / regno in cammino verso il cielo.
4. Regno che dura eternamente, / regno che al Padre giungerà.

TERZA LETTURA: Dalle *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* (III 254; XIII 625)

1. Don Bosco quando tenne la prima conferenza ai Cooperatori di Torino nella chiesa di san Francesco di Sales, il 16 maggio 1878, descrisse gli albori dell'Opera degli Oratori e ricordò preti e laici con viva commozione, cominciando dal Teologo Borel.
2. Un poco alla volta vari benemeriti ecclesiastici si unirono al povero prete e prestavano l'opera loro, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare catechismi. E l'Oratorio era da questi ecclesiastici sostenuto. Essi però non bastavano.

Crescendo i bisogni anche per le scuole serali e domenicali, alcuni preti erano poca cosa. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro.

Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava; e per loro mezzo il bene andò moltiplicandosi.

Questi primi cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche; ma, vedendo come molti giovanetti discoli si riducevano nella via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri.

Molti io ne vidi lasciare ogni comodità delle loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma anche tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era più comoda per i ragazzi, a fare il catechismo.

Li vidi anche nella stagione invernale scendere ogni sera a Valdocco per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio, per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro, impiegandovi il maggior tempo possibile.

1. Don Lemoyne nota altri particolari di assistenza sociale:
«Alcuni nobili signori e borghesi si unirono ai catechisti e giovani maestri e li aiutavano in chiesa e fuori di chiesa nei loro uffizi. Essi davansi specialmente premura di cercare fra i giovani quelli cui mancava il lavoro; procuravano di metterli bene in assetto ed in grado di potersi presentare nelle officine e nei negozi, e li collocavano presso qualche onesto padrone, andando a visitarli sul lavoro lungo la settimana...» (MB III 253-254).

PREGHIERA COMUNITARIA – Rispondiamo insieme:

Aiutami, Signore, a fare la tua volontà

CANTO DEL PADRE NOSTRO

CANTO FINALE:

1. Dio è grande nel cielo dei Santi, la sua luce vince la notte.
Dio che sconfigge i potenti fa sbocciare il grano che muore.
- Rit. **Alleluia! Alleluia!**
Annunceremo al mondo la sua Pasqua. Alleluia!
Questo sentiero libero noi scegliamo con Lui.
2. Venne un uomo mandato da Dio il suo nome era Giovanni;
Ebbe un cuore grande come il mare per condurre i suoi giovani a Dio.
3. Nel suo nome, ci chiami, o Signore, per i giovani a dare la vita;
eccoci, siam pronti, veniamo: ci dà forza ogni giorno il tuo amore.